

LETTERA ALLA DIOCESI
PER L'ANNO PASTORALE
2017-2018

MARIO DELPINI
ARCIVESCOVO DI MILANO

VIENI

ti mostrerò
la sposa
dell'Agnello

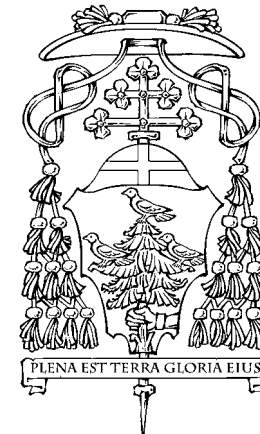


CENTRO AMBROSIANO

MARIO DELPINI

Arcivescovo di Milano

«VIENI, TI MOSTRERÒ LA SPOSA DELL'AGNELLO»



**Lettera alla Diocesi per l'anno pastorale 2017-2018
Indicazioni di priorità pastorali**



CENTRO AMBROSIANO

In copertina:
Agnus supra Sion, Vetrata 20, L'Apocalisse. Duomo di Milano.
Per gentile concessione Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano.

© 2017 ITL srl
Via Antonio da Recanate, 1 – 20124 Milano
www.itl-libri.com
E-mail: libri@chiesadimilano.it
Tel. 02.6713161

Proprietà letteraria riservata – Printed in Italy

ISBN 978-88-6894-229-8

Fratelli, sorelle,

desidero ancora salutarvi, benedirvi, ringraziarvi per le attenzioni, la cordialità, la preghiera che hanno accompagnato l'inizio del mio ministero in questa santa Chiesa Ambrosiana.

Vi raggiungo solo ora con queste indicazioni pastorali per l'anno che già si è avviato. Immagino che l'appassionata diligenza e l'efficienza organizzativa che caratterizzano le nostre comunità abbiano già determinato i temi e i calendari, programmato interventi e iniziative. Mi presento quindi con discrezione e rispetto, ma invito a considerare le indicazioni che offro come un punto di riferimento che può anche

richiedere qualche semplificazione dei calendari e qualche concentrazione più evidente sulle priorità indicate. Dobbiamo infatti coltivare la persuasione che la comunione ecclesiale diventa più evidente e convincente se si esprime in una coralità che condivide linguaggi, che accoglie l'invito alle convocazioni diocesane, che propizia convergenze della pluriformità di esperienze ecclesiali e di sensibilità differenti in una fraterna unità.

1. In primo luogo alzare lo sguardo e contemplare la sposa dell'Agnello

Uno dei sette angeli, *che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli*, che potrebbe risultare una figura minacciosa da far paura nell'aspettativa di una storia tribolata, invita invece ad alzare lo sguardo verso la città santa, *Gerusalemme che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio*.

Stento a identificarmi con uno dei sette angeli, però oso anch'io invitare a trovare il tempo e a propiziare le condizioni per contemplare l'opera di Dio che pre-

sentia la Gerusalemme nuova, come una sposa adorna per il suo sposo.

Invito quindi a condividere la visione del veggente dell'Apocalisse, leggendo, pregando, interrogando le pagine finali di questo libro ispirato, esuberante di immagini e fecondo di consolazione, in particolare il testo di *Apocalisse 21,1-22,5*.

¹E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più.

²E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. ³Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:

«Ecco la tenda di Dio con gli uomini!

Egli abiterà con loro

ed essi saranno suoi popoli

ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio.

⁴E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi

e non vi sarà più la morte

né lutto né lamento né affanno,

perché le cose di prima sono passate».

⁵E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». ⁶E mi disse:

«Ecco, sono compiute!

Io sono l'Alfa e l'Omèga,
il Principio e la Fine.

A colui che ha sete
io darò gratuitamente da bere
alla fonte dell'acqua della vita.

⁷Chi sarà vincitore erediterà questi beni;
io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.

⁸Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».

⁹Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Agnello». ¹⁰L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. ¹¹Il suo splendore

è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. ¹²È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. ¹³A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. ¹⁴Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.

¹⁵Colui che mi parlava aveva come misura una canna d'oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. ¹⁶La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L'angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l'altezza sono uguali. ¹⁷Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall'angelo. ¹⁸Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. ¹⁹I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffiro, il terzo di calcedonio, il quarto di smeraldo, ²⁰il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l'ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di

crisopazio, l'undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. ²¹E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.

²²*In essa non vidi alcun tempio:*

il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio.

²³*La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna:*

la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello.

²⁴*Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore.*

²⁵*Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte.*

²⁶*E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni.*

²⁷*Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello.*

¹*E mi mostrò poi un fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. ²In*

mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall'altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni.

³*E non vi sarà più maledizione.*

Nella città vi sarà il trono di Dio e dell'Agnello: i suoi servi lo adoreranno;

⁴*vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte.*

⁵*Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà.*

E regneranno nei secoli dei secoli.

Non offro una esegesi puntuale né una *lectio* che ne raccolga tutte le suggestioni, invito però a sostare su questo testo e forse il tempo di Avvento può essere propizio a una "sosta contemplativa" che percorra il testo e ascolti la *voce potente che viene dal cielo* e condivida l'emozione e l'esultanza del veggente.

L'apparire della *Gerusalemme nuova* è certo un invito a contemplare la Chiesa che vive nella storia, ma insieme sospira il compimento nella nuova creazione e professa la certezza di essere bella e santa solo per grazia di Dio e solo per la vocazione alla santità che l'ha radunata.

Mi limito a segnalare alcuni spunti che mi sembrano particolarmente opportuni.

La sicurezza della città è garantita dalle grandi e alte mura che hanno dodici porte, porte intitolate alle tribù dei figli di Israele e fondate sui dodici basamenti, che recano i nomi degli apostoli dell'Agnello. L'immagine può introdurre a contemplare quale sicurezza offra il fondarsi sulla testimonianza apostolica e sulla tradizione del popolo santo di Dio, tanto che si può accogliere chi viene da ogni parte, da oriente e da occidente, dal settentrione e dal mezzogiorno. La città santa è immagine della cattolicità della Chiesa che può accogliere tutti, perché le sue fondamenta sono solide.

Le porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. Le porte sempre aperte in una storia che non conosce le tenebre della notte indicano che l'attrattiva esercitata dalla luce dell'Agnello incoraggia il cammino delle nazioni. Tutti i popoli, tutti gli uomini, riconoscono nella città un punto di riferimento verso cui orientarsi, una città dove è desiderabile abitare.

Ogni specie di pietre preziose adorna i basamenti delle mura della città. L'elenco preciso delle pietre che arricchiscono i basamenti delle mura, come già arricchivano il pettorale del sommo sacerdote (cfr. *Es 39,10ss*) offre all'ammirazione del veggente le ricchezze pluriformi che convergono in un unico capolavoro di bellezza. La pluriformità nell'unità è dunque una condizione per la solidità e la bellezza delle mura.

Non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno: la sposa è regina della pace e madre della consolazione. La premurosa misericordia del Dio con loro

finalmente asciuga le lacrime, cura le ferite, allevia il peso degli affanni e dichiara sconfitta la morte.

Egli sarà il Dio con loro, il loro Dio: tutto quanto la visione rivela di bello, consolante, rassicurante trova nella presenza di Dio e dell'Agnello il suo principio. Non si tratta di impresa umana, non di efficienza organizzativa, non di un esercizio di potere, non di un regolamento né di una disciplina, non di una tradizione. Tutto ciò che dà forma alla città è ben accolto e valorizzato: porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni. Ma tutto è possibile perché Dio abita nella città: vi sarà il trono di Dio e dell'Agnello. La città che si costruisce senza Dio è la Babilonia, la grande, destinata alla rovina: guai, guai, città immensa, di cui si arricchirono quanti avevano navi sul mare: in un'ora sola fu ridotta a un deserto (cfr. Ap 18,2.19). La città dove abitano coloro che contemplano il volto di Dio e portano il suo nome sulla fronte è invece la città santa dove regneranno nei secoli dei secoli.

2. Pietre preziose raccolte nella città santa

Alla contemplazione dell'opera di Dio deve ispirarsi il nostro cammino di Chiesa nel tempo. Il rischio di lasciare la contemplazione circoscritta a un tempo che sta fuori dal tempo del vissuto quotidiano e in un luogo che è separato, come un recinto sacro, dagli ambienti della vita ordinaria continua a insidiare i discepoli di Gesù.

È un rischio denunciato e contrastato da decenni dagli arcivescovi che hanno guidato la nostra Chiesa e che ricordiamo con gratitudine e venerazione.

È un rischio che anch'io vorrei denunciare e contrastare, chiedendo a tutti di appassionarsi alla vocazione a essere pietre vive di una Chiesa che sia un segno della Gerusalemme nuova e che l'Agnello va costruendo purificandola con il suo sangue.

La vita cristiana infatti non è percorso solitario, non l'iniziativa personale, ma il convergere nella città. L'edificazione della città è l'opera di Dio che convoca tutti e accoglie ciascuno.

Il tema teologico, pastorale, antropologico, poetico e procedurale della *sinodalità* è la sfida che vogliamo raccogliere.

La proposta della Formazione Permanente del Clero¹ offre materiale e propone incontri che potrebbero consentire di assumere in concreto uno stile sinodale. Non è bene inflazionare uno slogan, ma è doveroso declinare un'attenzione che deve dare forma a tutta la vita della Chiesa, perché sia profezia della città santa.

La sinodalità infatti è opera dello Spirito che dei molti fa una cosa sola. Ci si deve però domandare: quale docilità allo Spirito, quali attitudini virtuose, quali esercizi ascetici rendono praticabile l'esercizio della sinodalità a uomini e donne tentati da individualismo, protagonismo, inerzia, rassegnazione, mutismo, confusione? Insomma si deve raccogliere un richiamo alla conversione.

La sinodalità è una disciplina dell'agire pastorale. Ci si deve domandare: quale metodo, quali procedure, quali forme istituzionali rendono praticabile l'esercizio di un discernimento e di un agire sinodale a comunità tentate di delegare, di sottrarsi a

¹ Cfr. *Camminavano insieme. La sfida della sinodalità*, Centro Ambrosiano, Milano 2017.

responsabilità, di preferire il lamento all'impegno, di essere impazienti e insofferenti, di dividersi in fazioni e di isolarsi in aggregazioni autoreferenziali? Insomma, si devono intraprendere percorsi di formazione, per tutti: clero, consacrati e laici.

La tradizione recente ha dato vita a diversi strumenti nati dall'intenzione di promuovere processi di discernimento e di decisione condivisi. Si deve riconoscere che non di rado la traduzione pratica di queste intenzioni non è stata soddisfacente e in alcuni casi è stata fallimentare. Non si può evitare di interpretare le vicende vissute, almeno per non ricadere negli stessi errori e per non ostinarsi in percorsi senza esito. Forse i laici hanno preferito la delega e la lamentela all'assunzione di responsabilità e a percorsi adeguati di formazione? Forse i preti hanno esercitato il loro magistero in modo personalistico e autoritario temendo la corresponsabilità dei laici? Forse la complessità delle procedure si è rivelata così faticosa da scoraggiarne la pratica? Mi riferisco in particolare ai Consigli pastorali, specie ai Consigli pastorali decanali.

In ogni caso se non si vuole che “sinodalità” rimanga uno slogan ripetuto per moda e disatteso per scoraggiamento è necessario immaginare a livello di parrocchia, di comunità pastorali, di decanato e di Diocesi la serietà della riflessione, la pazienza della pratica ordinaria, l'onestà della verifica.

In prospettiva che cosa si può consigliare al Vescovo perché questa proposta formativa e questa pratica ordinaria possa diventare uno stile che caratterizzi questi anni?

3. La continuità di alcune insistenze

La conclusione della “visita pastorale feriale” ha indicato tre priorità che devono essere comuni a tutte le comunità della Diocesi e passi da compiere che sono stati ritenuti urgenti e promettenti per ogni comunità.

Quest'anno deve essere il tempo propizio per perseguire le priorità indicate e il passo da compiere deciso da ogni singola comunità.

4. Le priorità da perseguire

Il testo della lettera di riconsegna che molte comunità hanno ricevuto indica con una certa precisione e perentorietà le priorità da perseguire:

4.1. La comunità dei discepoli del Signore vive del rapporto con il Signore (cfr. *Ap 21,22ss: il tempio non è un edificio, ma la comunione con il Signore Dio e l'Agnello; la sua luce è la gloria di Dio e la sua lampada è l'Agnello*). Si potrebbe dire che è *una comunità che nasce dall'Eucaristia e che vive un clima di preghiera fedele e fiduciosa*, nella persuasione che senza il Signore non possiamo fare nulla.

La priorità deve essere quindi la cura per la celebrazione della Messa domenicale: deve essere un appuntamento desiderato, preparato, celebrato con gioia e dignità: quindi è necessario che ci sia un gruppo liturgico che anima la liturgia, un'educazione al canto liturgico, una formazione dei ministranti e di tutti coloro che prestano un servizio nella celebrazione.

In questi anni, a cura del Servizio per la Pastorale Liturgica, sono state proposte attenzioni ai diversi

momenti della celebrazione eucaristica per tradurre le buone intenzioni in uno stile celebrativo praticato, nella certezza che la liturgia è una azione che dà forma alla fede, che insegna a pregare, che rende docili allo Spirito proprio nel suo essere compiuta. Queste indicazioni sono ora raccolte nel sito chiesadimilano.it e possono essere utilmente proposte durante l'anno in modo organico. La cura perché il celebrante e tutti i fedeli sappiano praticare quell'attenzione che rende significativi le parole e i silenzi, i canti e i gesti, il tempo e lo spazio dell'azione liturgica è condizione indispensabile perché il celebrare sia alimento per il vivere.

La cura per la celebrazione non si riduce alla cura per un adeguato svolgimento del rito, ma deve soprattutto propiziare che la grazia del mistero celebrato trasfiguri la vita dei fedeli e si irradi nella vita ordinaria con i suoi frutti irrinunciabili: in particolare devono risplendere la gioia e la comunione che fanno dei molti un cuore solo e un'anima sola. Benedetto XVI nell'esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis* parlava a questo proposito di «forma eucaristica» di

tutta l'esistenza cristiana (SCa 70-83) e della realtà del sacramento dell'Eucarestia che consiste nella «unità dei fedeli nella comunione ecclesiale» (SCa 15).

Deve essere favorita anche la preghiera feriale, promuovendo la partecipazione alla santa Messa, la preghiera della Liturgia delle Ore, l'adorazione eucaristica, la preghiera del rosario, le devozioni popolari. Le pubblicazioni proposte dalla Diocesi (in particolare per il rito ambrosiano *La Tenda*, e la *Diurna Laus*) offrono un aiuto prezioso per vivere quotidianamente la preghiera liturgica. È poi opportuno che la chiesa rimanga aperta, per quanto possibile. Per fare questo è necessario che la comunità esprima persone volontarie affidabili e convinte per fare in modo che la gente possa entrare in chiesa durante il giorno e per animare la preghiera della comunità anche in assenza del prete (per esempio rinnovando il gruppo dell'Apostolato della preghiera).

4.2. La comunità dei discepoli del Signore è il contesto in cui *ciascuno riconosce che la sua vita è una grazia, una vocazione, una missione*. Ogni proposta

pastorale deve avere come obiettivo l'aiuto perché ciascuno trovi la sua vocazione e la viva nelle forme che lo Spirito suggerisce, quindi nella pluralità delle forme associative e dei percorsi personali. In particolare la Pastorale giovanile deve essere scuola di preghiera e percorso vocazionale. La scelta dei diversi stati di vita deve essere accompagnata con sapienza e autorevolezza dagli adulti della comunità, così da favorire le decisioni definitive per la vita matrimoniale o le forme di speciale consacrazione. La comunità degli adulti infatti deve pensarsi come *comunità educante*.

La preparazione, lo svolgimento, la recezione del Sinodo dei Vescovi, convocato da papa Francesco sul tema *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale* impegna tutta la comunità a confrontarsi con gli argomenti proposti, a partecipare alle occasioni per condividere pensieri, problematiche, proposte, ad aderire alle iniziative che accompagnano l'evento. Per questo invito tutti ad accogliere le proposte elaborate dal servizio diocesano per la Pastorale giovanile.

Mi immagino che potrebbe essere opportuno promuovere qualche momento diocesano per proporre ai giovani disponibili forme ordinarie di discernimento vocazionale e stili praticabili di testimonianza che rendano i giovani apostoli per i loro coetanei. È importante anche il coinvolgimento in questi processi di persone appartenenti ai diversi stati di vita (sposati, presbiteri e diaconi, consacrati) che mostrino la bellezza di una vita adulta nella fede.

4.3. La comunità dei discepoli del Signore è presente nel contesto in cui vive come *il sale della terra, la luce del mondo, il lievito che fa fermentare tutta la pasta*. Nella complessità del nostro tempo coloro che condividono la mentalità e i sentimenti di Cristo hanno la responsabilità di testimoniare come la fede diventi cultura, proponga una vita buona, desiderabile per tutti, promettente per il futuro del Paese e dell'Europa. Nella conversazione quotidiana, nell'uso saggio degli strumenti di comunicazione della comunità (stampa parrocchiale, «Avvenire» con «Milano 7», «Il Segno», Radio Marconi, chiesadimilano.it, ChiesaTV,

centri culturali, sale della comunità, social, ecc.) i discepoli del Signore condividono, argomentano, approfondiscono quella visione dell'uomo e della donna, del mondo e della vita che si ispira al Vangelo, che si lascia istruire dal magistero della Chiesa e dalla ricerca personale. Le parrocchie formino persone capaci di progettare, realizzare adeguatamente strumenti di comunicazione per la comunità e di tenere alta l'attenzione su questo ambito.

I cristiani non possono sottrarsi al compito di praticare abitualmente il discernimento in una metropoli che deve raccogliere la sfida di declinare in modo nuovo il tesoro della tradizione ambrosiana.

Gli ambiti di questa declinazione sono quelli della generazione (famiglia, figli, nonni), della solidarietà (logica di inclusione, a partire dalle tante periferie che le nostre società generano), dell'ecologia integrale (legando dentro il concetto della cura ambiente e uomo, mondo e società, produzione e risposta ai bisogni), del dialogo (come incontro e reciproca contaminazione, secondo la logica del meticcio, tra culture, religioni), del primato della trascendenza

(per non perdere la radice mistica che ogni religione richiama, senza la quale non c'è fondamento al legame sociale, al vivere insieme, come ricorda l'esortazione apostolica di papa Francesco *Evangelii Gaudium*), della sinergia tra i vari soggetti, secondo la logica della pluriformità nell'unità, che in questo caso è anche la logica della sussidiarietà.

L'avvicinarsi di consultazioni importanti per le istituzioni politiche e amministrative offre una occasione per riflettere, confrontarsi, esprimersi sugli aspetti istituzionali della società civile (Referendum per l'autonomia) e sulla situazione e prospettive politiche del Paese (elezioni politiche, regionali e nazionali).

5. Il passo da compiere

Nella conclusione della visita pastorale feriale si è chiesto ad ogni comunità di formulare un passo da compiere come frutto di un discernimento che ha interpretato la situazione e ha individuato una urgenza o una priorità. In diversi casi il "passo da compiere"

è riconducibile alle priorità raccomandate a livello diocesano, in alcuni casi l'indicazione è stata per un adempimento preciso per corrispondere a un bisogno concreto, in altri il discernimento rimane ancora da compiere o da precisare. Incoraggio ogni comunità a interrogarsi sul cammino che sta compiendo e a individuare quei passi che si rivelano promettenti, entro il quadro delle priorità diocesane.

Conclusione

In conclusione, fratelli e sorelle, vi consegno queste indicazioni pastorali nella fiducia che in questo anno pastorale si sviluppino un confronto e una verifica critica sia a livello delle istituzioni territoriali – cioè le parrocchie, le comunità pastorali, i decanati – sia a livello delle associazioni e dei movimenti, sia a livello centrale, negli uffici di curia.

Mentre mi affido alla vostra preghiera, invoco da tutti l'aiuto perché lo Spirito di Dio, che dimora in ognuno e che parla per bocca di tutti, ispiri le decisioni.

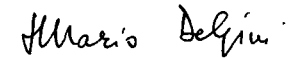
Esprimo l'intenzione di essere presente per quanto possibile nel territorio della vasta Arcidiocesi, anche per valutare la recezione delle priorità indicate e dei passi decisi.

L'intercessione dei santi vescovi milanesi, di tutti i santi delle nostre terre, di san Francesco d'Assisi renda il nostro cammino lieto, fecondo e, per quanto possibile, non troppo faticoso.

Per tutti invoco ogni benedizione di Dio

† *Mario Delpini*

Arcivescovo di Milano



Milano, festa di san Francesco d'Assisi, 4 ottobre 2017

Indice

1. In primo luogo alzare lo sguardo e contemplare la sposa dell'Agnello	6
2. Pietre preziose raccolte nella città santa	15
3. La continuità di alcune insistenze	18
4. Le priorità da perseguire	19
5. Il passo da compiere	25
Conclusione	26